



dal

04

GIUGNO

al 10



IN QUESTA SETTIMANA

LUNEDÌ 4

ore 17.30 Rosario e Santa Messa

MARTEDÌ 5ore 17.30 Rosario e Santa Messa
ore 19.30 Gruppo Giovanissimi**MERCOLEDÌ 6**ore 15.00 "Mamma Margherita"
ore 17.30 Rosario e Santa Messa**GIOVEDÌ 7**ore 17.00 Adorazione
ore 18.00 Santa Messa**Venerdi 8**

ore 17.30 Rosario e Santa Messa

Sabato 9ore 16.00 Un sacerdote è disponibile
per le Confessioni
ore 17.30 rosario e Santa Messa**DOMENICA 10**

ore 10.30 Santa Messa

LUNEDÌ 4

ore 17.30 rosario e Santa Messa

MARTEDÌ 5ore 7.45 Santa Messa
ore 17.30 rosario e Santa Messa
ore 19.00 Gruppo Caritas**MERCOLEDÌ 6**ore 7.45 Santa Messa
ore 15.30 Gruppo anziani in Patronato
ore 17.30 rosario e Santa Messa**GIOVEDÌ 7**ore 7.45 Santa Messa
ore 17.30 rosario e Santa Messa
ore 19.00 Gruppo Catechisti**VENERDÌ 8**ore 7.45 Santa Messa
ore 17.30 rosario e Santa Messa**SABATO 9**ore 7.45 Santa Messa
ore 15.30 Battesimo Marini Giulia
ore 17.30 rosario e Santa Messa**DOMENICA 10**ore 8.00; 18.00 Santa Messa
ore 10.00 Santa Messa e battesimo Car-
rer Matteo**Grazie!!!**

Al termine di questo anno pastorale desidero ringraziare il Signore per quanto ci ha donato per aiutarci a crescere come Sua chiesa. Per tutti gli operatori pastorali: per la vostra fedeltà ai momenti di Grazia (preghiera, sacramenti, celebrazioni condivisi), per il servizio, la dedizione a tutti gli impegni, attività promossi dalla nostra comunità parrocchiale per il bene di tutti.

Collaborazione Pastorale

Parrocchia Gesù Lavoratore v. don L. Orione, 3
30175 Marghera (VE)
tel. 041 920025
e-mail—gesu.lavoratore@virgilio.it
Orario SS. Messe: giorni feriali 18.00; giorni festivi 10.30 (18.00 prefestiva)
Tutti i giorni: alle 17.30 preghiera del santo rosario e a seguire del vespro

Parrocchia Sa Pio X° - Via Nicolodi,2 -
30175 Marghera—Tel. 041 920636
E-mail s.piox@tin.it
Orario SS. Messe feriali, 7.45 -18.00;
Prefestive 18.00
Festive 8.00 -10.00 -18.00
Tutti i giorni: alle 17.30 preghiera del santo rosario



COLLABORAZIONE PASTORALE

"GESÙ LAVORATORE" - "SAN PIO X°"

CORPUS DOMINI - Anno B

**"Questo è il mio sangue dell'alleanza,
che è versato per molti".**Anno I
n. 27
Marghera**Papa Francesco:
fare Eucarestia****Il Vangelo del-
la Domenica****La festa del Corpus
Domini****Calendario****Essere santo non è avere faccia da immagnetta**

E la chiamata alla santità, che è la chiamata normale, è la chiamata a vivere da cristiano, cioè vivere da cristiano è lo stesso che dire 'vivere da santo'. Tante volte, noi pensiamo alla santità come a una cosa straordinaria, come avere delle visioni o preghiere elevatissime ... o alcuni pensano che essere santo significhi avere una faccia da immagnetta, ... no. Essere santi è un'altra cosa. È camminare su questo che il Signore ci dice sulla santità. E cosa è, camminare sulla santità? "Ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà". Camminare verso la santità" consiste quindi nel camminare verso quella grazia che viene incontro, camminare verso la speranza, essere in tensione verso l'incontro con Gesù Cristo. E' come quando si cammina verso la luce: tante volte non si vede bene la strada perché la luce ci abbaglia. "Ma non sbagliamo perché vediamo la luce e sappiamo la strada". Quando invece si cammina con la luce alle spalle, si vede bene la strada: in realtà però davanti a noi c'è ombra, non luce. Per camminare verso la santità, poi, è necessario "essere liberi e sentirsi liberi". Ci sono tante cose che schiavizzano. Paolo nella Prima Lettera ai Romani dice: "non conformatevi", che significa "non entrate negli schemi": "Questa è la traduzione corretta di questi consiglio – non entrate negli schemi del mondo, non entrate negli schemi, nel modo di pensare mondano, nel modo di pensare e di giudicare che ti offre il mondo, perché questo ti toglie la libertà". E per andare sulla santità, bisogna essere liberi: la libertà di andar guardando la luce, di andare avanti. E quando noi torniamo, come dice qui, al modo di vivere che avevamo prima dell'incontro con Gesù Cristo o quando noi torniamo agli schemi del mondo, perdiamo la libertà. Nel momenti

Il suo Sangue nelle nostre vene. Così l'Eucarestia ci trasforma



“Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Prendete, questo è il mio corpo. Il verbo è preciso e nitido come un ordine: prendete. Stringente e senza alibi. Gesù non chiede agli Apostoli di adorare, contemplare, venerare quel Pane, dice molto di più: io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita. Vi prego, prendete e dentro risuona tutto il bisogno di Dio di realizzare con noi una comunione senza ostacoli, senza paure, senza secondi fini. «Stringiti in me, stringimi in te» (G. Testori): il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. Lo esprime con una celebre formula Leone Magno: partecipare al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo. Che possiamo tutti diventare ciò che riceviamo: anche noi corpo di Cristo. E allora capiamo che Dio non è venuto nel mondo con il semplice obiettivo di perdonare i nostri peccati. Sarebbe una visione riduttiva, sia di Dio che dell'uomo. Il suo progetto è molto più grande, alto, potente: portare cielo nella terra, Dio nell'uomo, vita immensa in questa vita piccola. Molto più del perdono dei peccati: è venuto a portare se stesso. Siamo abituati a pensare Dio come Padre, portatore di quell'amore che ci è necessario per venire alla vita; ma Dio è anche Madre, che nutre di sé i suoi figli, li nutre al suo petto, con il suo corpo. Ed è anche Sposo, amore esuberante che cerca risposta. Dice Gesù: i miei discepoli non digiunano finché lo sposo è con loro. E l'incontro con lui è come per gli amanti del Cantico: dono e gioia, intensità e tenerezza, fecondità e fedeltà. Nel suo corpo Gesù ci dà tutta la sua storia, di come amava, come piangeva, come gioiva, ciò che lo univa agli altri: parola, sguardo, gesto, ascolto, cuore. Prendete questo corpo, vuol dire: fate vostro questo mio modo di stare nel mondo, il mio modo libero e regale di avere cura e passione per ogni forma di vita. Con il suo corpo Gesù ci consegna la sua storia: mangiatoia, strade, lago, volti, il duro della Croce, il sepolcro vuoto e la vita che fioriva al suo passaggio. Con il suo sangue, ci comunica il rosso della passione, la fedeltà fino all'estremo. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio. Che si estende fino ad abbracciare tutto ciò che vive quaggiù sotto il sole, i poveri, gli scartati, e poi i nostri fratelli minori, le piccole creature, il filo d'erba, l'insetto con il suo misterioso servizio alla vita, in un rapporto non più alterato dal verbo prendere o possedere, ma illuminato dal più generoso, dal più divino dei verbi: donare.

di E. Ronchi

La storia. Corpus Domini: cosa significa, cosa si celebra
Il **Corpus Domini (Corpo del Signore)**, è sicuramente una delle solennità più sentite a livello popolare. Vuoi per il suo significato, che richiama la **presenza reale di Cristo nell'Eucaristia**, vuoi per lo stile della celebrazione. Pressoché in tutte le diocesi infatti, **si accompagna a processioni**,

Le origini nel Medio Evo, in Belgio

La **storia delle origini ci portano nel XIII secolo**, in Belgio, per la precisione a Liegi. Qui il vescovo assecondò la richiesta di una religiosa che voleva celebrare il Sacramento del corpo e sangue di Cristo al di fuori della Settimana Santa. Più precisamente le radici della festa vanno ricercate nella Gallia belgica e nelle rivelazioni della **beata Giuliana di Retiene**. Quest'ultima, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, nel 1208 ebbe una visione mistica in cui una candida luna si presentava in ombra da un lato. Un'immagine che rappresentava la Chiesa del suo tempo, che ancora mancava di una solennità in onore del Santissimo Sacramento. Fu così che il direttore spirituale della beata, il canonico Giovanni di Lausanne, supportato dal giudizio positivo di numerosi teologi presentò al vescovo la richiesta di introdurre una festa diocesana in onore del Corpus Domini. **Il via libera arrivò nel 1246** con la data della festa fissata per il giovedì dopo l'ottava della Trinità. **L'estensione della solennità a tutta la Chiesa** però va fatta risalire a **papa Urbano IV**, con la bolla **Transiturus** dell'**11 agosto 1264**. È dell'anno precedente invece **il miracolo eucaristico di Bolsena**, nel Viterbese. Qui un sacerdote boemo, in pellegrinaggio verso Roma, mentre celebrava Messa, allo spezzare l'Ostia consacrata, fu attraversato dal dubbio della presenza reale di Cristo. In risposta alle sue perplessità, dall'Ostia uscirono allora **alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino** (conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare ancora oggi custodite nella basilica di Santa Cristina. Nell'estendere la solennità a tutta la Chiesa cattolica, Urbano IV scelse come collocazione il giovedì successivo alla prima domenica dopo Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua). Papa **Urbano IV** incaricò **il teologo domenicano Tommaso d'Aquino di comporre l'ufficio della solennità** e della Messa del Corpus et Sanguis Domini. In quel tempo, **era il 1264**, san Tommaso risiedeva, come il Pontefice, sull'etrusca città rupestre di Orvieto nel convento di San Domenico (che, tra l'altro, fu il primo ad essere dedicato al santo iberico). Il Doctor Angelicus insegnava teologia nello studium (l'università dell'epoca) orvietano e ancora oggi presso San Domenico si conserva ancora la cattedra dell'Aquinate e il Crocifisso ligneo che gli parlò. Tradizione vuole infatti che proprio per la profondità e comple-